

L'ELZEVIRO

PIÙ PLURALISMO PER LA FILOSOFIA

ROBERTO TIMOSSÌ

I festival della filosofia o comunque a sfondo filosofico in Italia (a Modena-Carpi-Sassuolo, in Magna Grecia, a Cagliari, a Sarzana eccetera) si può dire che ormai spuntino come i funghi e come quest'ultimi hanno una loro stagione preferita, compresa tra aprile-maggio e settembre-ottobre di ogni anno. Del resto i festival filosofici si assomigliano un po' tutti, sotto diversi punti di vista. I temi trattati sono sovente ripetitivi e fin qui non è tutto sbagliato (le questioni filosofiche fondamentali sono infatti le stesse dalle origini dell'uomo), mentre assai più discutibile e sconcertante è il fatto che gli invitati siano quasi sempre i medesimi, tanto che per le foto dei relatori i vari siti web dei singoli festival sembrano costruiti in fotocopia. Se il lettore ha voglia, può provare a consultare su internet le diverse edizioni festivaliere e constaterà che i nomi di personaggi come Bodei, Cacciari, Eco, Ferraris, Galimberti, Mancuso e Zagrebelski si scambiano di ruolo passando anno dopo anno da una sede ad un'altra, quando addirittura non ritornano due o più volte consecutive. A scanso di equivoci, diciamo subito che in generale siamo favorevoli alle iniziative di divulgazione filosofica e scientifica, comprese quelle che tendono a trasformarsi in spettacolo, dal momento che viviamo nella società dell'immagine e quindi se si vuole coinvolgere un vasto pubblico non si può fare a meno di ricorrere ai moderni mezzi di comunicazione, che includono

I numerosi festival sull'argomento propongono spesso i soliti relatori snobbando i pensatori cristiani

necessariamente forme di spettacolarizzazione. Il problema non è quindi tanto quello dello strumento "festival" in sé, quanto dei contenuti e soprattutto del pluralismo delle voci o, se si preferisce, della

capacità di presentare un panorama aperto e variegato dei differenti orientamenti filosofici, magari ponendoli di più in dialogo tra loro. I momenti di alta divulgazione filosofica non dovrebbero infatti mai risultare né una riproduzione delle lezioni universitarie, né incontri a tutti i costi originali o troppo condizionati dall'attualità, bensì occasioni per un confronto diretto e non paludato tra diverse "scuole di pensiero" o approcci filosofici sui temi centrali del vero, del bene, del bello e del senso delle cose. È altresì importante che agli

incontri pubblici e ai relativi video postati sul web seguano delle pubblicazioni di approfondimento, come fa da tempo il festival "Filosofia al mare" di Francavilla e Ortona tramite l'editrice Orthotes: l'edizione svoltasi nel luglio 2014 e intitolata "Conversazioni sul bene" ha ad esempio ora prodotto due smilzi, ma densi volumetti intitolati *È bene definire il bene?* di Enrico Berti e *I colori del bene di Achille Varzi*. Il saggio di Berti entra subito nel merito della questione fondamentale dell'etica, ossia della possibilità o meno di individuare una nozione universale di "bene", e seguendo la tradizione aristotelica articola il discorso intorno a ciò che può rendere felici gli esseri umani. Varzi invece, partendo dal tema di una ipotetica globalizzazione del bene, si schiera in favore del pluralismo etico, poiché il bene non sarebbe qualcosa di determinabile oggettivamente, ma andrebbe considerato come i colori, ovvero una qualità secondaria derivante da come i singoli uomini guardano la realtà.

Tornando ai festival in generale, come si sarà già intuito dai nomi dei relatori sopra menzionati, piuttosto circoscritta appare la partecipazione della cultura cattolica e della filosofia di ispirazione cristiana in genere (tranne Enzo Bianchi, Silvano Petrosino e pochi altri). Questo dato è certamente la conseguenza dell'egemonia di una concezione del mondo "secolarizzata", se non apertamente laicista, specie tra i promotori o i direttori delle manifestazioni; ma i credenti, in particolare gli intellettuali, non possono esimersi a loro volta da un serio esame di coscienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

